

# Necessità e funzioni di un parco giochi

Questa pagina è  
di Enzo Randazzo

Le trasformazioni economico-sociali dei piccoli, paesi di Provincia, stanno rivoluzionando la tradizionale formazione dei bambini in seno alla famiglia, preconizzando la necessità di nuove strutture e di nuove funzioni adatte all'impiego del tempo libero del fanciullo, nonché a una sua graduale e libera formazione.

Assistiamo ad una accentrazione dell'occupazione della donna e ad un ammortamento quasi totale della disoccupazione maschile, fenomeni che salutiamo con indubbio entusiasmo, ma che mutano radicalmente la secolare vita della famiglia siciliana, e richiedono pronti e coraggiosi interventi volti a salvaguardare la personalità del fanciullo, nella importantissima tappa della sua evoluzione.

Fino a pochi anni or sono, nei nostri piccoli paesi, il fanciullo, nasceva, cresceva e si sviluppava in seno al focolare domestico, sorretto dalle amorevoli cure materne; oggi la figura della casalinga si avvia a scomparire e, gra-

zie allo sviluppo dell'edilizia, della viticoltura e della burocrazia, anche l'uomo riesce ad occupare pienamente nel lavoro la sua giornata, perciò gli rimangono pochissime ore, di solito quelle serali, da dedicare alla ricreazione formativa dei suoi figli.

Il massiccio assorbimento dei ragazzi tra i quattro e i quattordici anni, operato dalle scuole elementari e dalle medie inferiori, sembra risolvere buona parte di questi problemi.

Infatti le scuole d'obbligo si propongono come loro precipua finalità la collaborazione con le famiglie, per sorreggere lo sviluppo della personalità del fanciullo.

Sorgono però immediatamente due difficoltà.

La scuola così come oggi è strutturata, riempie solo le ore antipomeridiane della giornata dei ragazzi e presume che essi trascorrono le ore pomeridiane in famiglia o presso qualche altro Istituto competente.

Abbiamo già notato come poche famiglie siano in grado, per le mutate condizioni socio-economiche, di provvedere alla cura dei loro bambini, che spesso vengono così lasciati in balia di se stessi a scorrazzare nelle strade, nei cortili o nelle periferie del paese, tra innumerevoli rischi per la loro incolumità (circolazione stradale, giochi pericolosi ecc...) è una concezione disordinata e disarmonica delle loro attività.

Si crea talvolta una caotica mescolanza tra bambini di appena quattro anni e adolescenti superiori ai quattordici e i più piccoli imparano a sperimentare di persona le leggi della sopraffazione e della violenza, subiscono traumaticamente le prime informazioni sulla vita sociale e sessuale, fattori che si imprimono sicuramente nella loro debole personalità, generando complessi di timidezza o di aggressività e preparando le deviazioni o i fenomeni delinquenziali, o più semplicemente giovani senza meta e senza interessi nell'età più matura.

Da ciò scaturisce una prima necessità della presenza in ogni centro abitato di uno o più parchi-giochi, dove i fanciulli possano trascorrere serenamente e liberamente le ore libere, con lo stimolo di animatori preparati da un punto di vista psico-pedagogico, che collaborino alla realizzazione delle spontanee iniziative dei bambini e si rendano disponibili per soddisfare anche le prime curiosità dei più grandi.

La seconda difficoltà è di ordine strettamente pedagogico.

E' vero infatti che la Scuola si propone di contribuire ad un armonico sviluppo della personalità del fanciullo, ma per le sue strutture, per i suoi programmi il rapporto scuola-fanciullo rimane ancora un modo di informazione.

La deficienza di palestre, di attrezzature (cineforum, mezzi di diffusione audio visivi ecc...) e di libere attività complementari in seno all'attuale scuola dell'obbligo, ancorano la funzione degli insegnanti ad un puro e talvolta meccanico svolgimento dei programmi ministeriali, tendenti a sviluppare nel ragazzo un tipo di apprendimento talvolta forzoso.

Pochissimo è lo spazio riservato all'immaginazione e alla fantasia del fanciullo.

Autorevoli pedagoghi e psicologi hanno messo in evidenza l'importanza del gioco, non solo come attività ricreativa, bensì come stimolante dei più profondi e reali interessi del fanciullo, che attraverso il libero gioco dell'immaginazione realizza se stesso e il suo mondo nell'attività ludica.

Il Parco Giochi «Robinson» viene ad assumere un'intima connessione con la scuola, quale correlatore e realizzatore degli interessi che essa suscita nel fanciullo, ma talvolta si pone anche come avanguardia scolastica, poiché attraverso la libera espressione del gioco i ragazzi conquistano spontaneamente informazioni, che a scuola rifiutano perché quasi imposte dall'alto.

L'A.A.I., che era stata già valido sostegno di iniziative giovanili, a Sambuca, negli anni del centro socio-culturale l'Incontro, ha intuito queste necessità e ha patrocinato quest'estate la sperimentazione di un Parco-Giochi nel nostro paese.

Il gruppo animatore, nel momento di intraprendere le attività, era piuttosto scettico dell'affluenza al parco e temeva una resistenza delle famiglie a separarsi dai loro figli. Si prevedeva soprattutto una resistenza dell'ambiente all'eterogeneità sessuale prevista nel Parco, consoci dei tradizionali pregiudizi sessuali della famiglia siciliana.

Il primo impegno del gruppo è stato perciò quello di sensibilizzare i ragazzi e le famiglie. Dopo qualche titubanza, i primi ragazzi cominciarono ad affluire e, su un'area di circa 600 mq., prima deserta e abbandonata, cominciarono a delinearsi le ossature di due altalene e di un fortino, seguiti a breve distanza dalla costruzione dell'accampamento indiano, di una zona d'ombra e di qualche tavolo di lavoro.

Il parco è aperto ai ragazzi dalle ore 9 alle ore 12 e dalle ore 16 alle ore 20, ma essi affluiscono prevalentemente nelle ore pomeridiane. Man mano che arrivano, alcuni si radunano a gruppetti e iniziano a progettare qualcosa da realizzare durante la giornata, altri più semplicemente vanno a dondolarsi sull'altalena o si lasciano andare sullo scivolo. Gli animatori non interferiscono nell'attività di progettazione, che lasciano affidata alla loro esuberante fantasia, e, se intervengono per collaborare alla realizzazione di qualche lavoro, non si tratta mai di interventi dall'alto, volti a deviare l'idea dei ragazzi bensì di un atteggiamento coordinativo delle loro iniziative. Nell'attività lucida e ricreativa gli animatori hanno instaurato rapporti di autentico cameratismo con i ragazzi che li considerano amici più grandi da cui sono sicuri di potere avere consigli ed aiuto materiale nella

realizzazione dei loro giochi.

Questo tipo di organizzazione potrebbe nascondere due possibili insidie: il disordine e la noia. Lasciando i ragazzi assolutamente liberi, il gruppo animatore ha sperimentato che per i ragazzi libertà significa ordine e che anche ciò che a prima vista può apparire disorganico, se interpretato, rivela significati e fini ben precisi nella psicologia del fanciullo. Per rompere un'eventuale monotonia delle giornate del Parco, ogni sabato l'equipe animatrice ha programmato con i ragazzi delle feste al Parco. Le cincane ciclistiche, i 60 metri piani, il torneo di pallavolo, il gioco del fazzoletto hanno letteralmente entusiasmato i ragazzi, che hanno partecipato in maniera massiccia ed hanno gareggiato impegnandosi allo spasimo per raccogliere il trofeo consistente in una fetta di anguria rossa o di un pacchetto di caramelle colorate! Le famiglie, che prima avevano lasciato i ragazzi liberi di frequentare il Parco con una certa riserva mentale, invitati dai loro stessi figli, sono affluite entusiaste e numerose.

Queste esperienze sono servite senza dubbio ad affermare la validità sociale e formativa di questa iniziativa, per la cui prosecuzione gli ultimi scogli da superare sono di ordine prettamente finanziario. L'A.A.I., a cui bisogna rendere atto di avere dimostrato sempre particolare sensibilità per i problemi della gioventù, anche questa volta non vuole mancare all'appello ed è disposta ad addossare l'onere di un terzo delle spese per la continuazione di tale attività. Dimostreranno altrettanta sensibilità la Regione, l'Amministrazione Comunale o altri Enti competenti?

## OPINIONI E DIBATTITI

# L'anticonformismo conformista

Duemila anni fa, in una terra sperduta ai confini dell'impero romano, un giovane dai lunghi capelli biondi, di nome Gesù Nazareno, si rivolgeva ad una società assorta nel privilegio e nell'arrivismo, predicando la libertà, la fratellanza e l'uguaglianza di tutti gli esseri umani. «Quelli che contano» giudicarono le sue parole estremamente rivoluzionarie e lo appesero ad una croce.

Gli umili e gli spiriti libertari ritengono vero il suo verbo e lo dissero Figlio di Dio fatto uomo. Passarono i secoli. Nella notte del pensiero medievale, monaci dai tetti cappucci neri, in nome di queste stesse parole rivoluzionarie, divenute dogmi e postulati, sedettero sugli scanni dei tribunali d'Inquisizione, per condannare la libertà di pensiero, discriminando gli uomini per la loro fede.

Passarono altri secoli. Nell'ottocento della rivoluzione industriale un giovane dalla folta chioma, vide con orrore lo sfruttamento degli operai operato dagli industriali, ne ricercò le cause nella storia e ne indicò i rimedi in un libro dal titolo «Il Capitale».

Molte sue conclusioni furono veritiere e rivoluzionarie, perciò vennero studiate e assimilate in larghi strati sociali. Da quando Carlo Marx muoveva le sue intelligenti critiche alla società del suo tempo, auspicandone radicali trasformazioni, è trascorso più di un secolo. Il rafforzamento di una coscienza operaia, la sostituzione della macchina all'uomo nei sistemi di produzione, l'affermarsi in quasi tutta la terra di stati socialisti o perlomeno socio-assistenziali hanno mutato radicalmente la società che Marx criticava, soddisfacendo quasi tutte le istanze che il marxismo poneva.

Questa favola breve non pretende di riassumere le tappe più rivoluzionarie della storia umana, né tanto meno il cristianesimo o il marxismo, ma vuole soprattutto evidenziare i temi di due dottrine, che hanno inciso profondamente nello sviluppo della società civile e continuano a far sentire il loro

predominio ideologico anche ai giorni nostri. Oggi è di moda proclamarsi rivoluzionari. E' un atteggiamento chic, snob, anticonformista e perciò gradevole, accettabile, premonitore di sicure scalate al successo. Non solo i giovani, ma anche i meno giovani, i semifreddi e i matusa fanno chiososo rivoluzioni su comode poltrone di Enti, Ministeri e sindacati, in un'Italia in cui stranamente tutto... va indietro e solo i prezzi seguono una rivoluzione ascensionale.

Se Marx, che aveva un profondo senso del realismo e della dialettica e rifiutava nettamente le verità immutabili, potesse vedere le sue osservazioni e le sue proposte divenute dogmi nella bocca di pseudo-rivoluzionari, certamente si scandalizzerebbe parecchio e forse penserebbe di non trovarsi davanti a suoi discepoli, ma ad un nuovo tipo di monaci, gelosi della verità conquistata e timorosi di perderla nei confronti con erotiche ideologie oppositorie. E di fronte ai numerosi anticonformisti per conformismo, perderebbe la pazienza non meno presto di Gesù Cristo davanti ai sacerdoti del Tempio. Anticonformisti e rivoluzionari di professione non si scandalizzino!

La sola cosa eternamente rivoluzionaria è la verità. Ma qualsiasi verità non può essere eterna, perché la verità è ricerca continua, progressiva scoperta e consapevolezza storica; e nel momento stesso in cui essa viene acquisita, è già vecchia («reazionaria» direbbe qualche anticonformista-conformista) destinata a capovolgimenti o adattamenti rispetto a una società in continua naturale trasformazione.

L'uomo del XX secolo stenta a riconoscere la forza rivoluzionaria della verità, poiché essa traspare incerta incatenata tra sofisticate verbosità e impaludata in compromessi indicibili. Bisogna spazzare questa nuova torre di Babele che confonde il vero col falso, se si vuole restituire all'uomo la sua dignità e la sua autonomia verso la marea invadente di pseudo-anticonformisti.

## Spigolature letterarie

### William Saroyan

«Di gente fino ad oggi ne avrò vista a milioni. Ho parlato sicuramente a cinquantamila persone, forse a centomila. La gran parte non seppi mai come si chiamavano. Le vidi una volta e poi basta. Altra le vidi e le rividi, ma non per questo le conobbi per nome. Cos'è un nome, in ogni modo? Un intralcio in qualche modo...», così William Saroyan in «In bicicletta a Beverly Hills».

Nato a Fresno, in California, nel 1908 da genitori armeni, autodidatta, ha iniziato quindicenne a scrivere i primi racconti e, nella maturità, ha realizzato pienamente se stesso in opere di più ampio respiro, tra cui vale la pena di ricordare «La tigre di Tracy», «Rochy Wagram l'indistruttibile» e «La commedia umana».

Nei suoi romanzi e nelle sue novelle egli descrive gli adeguamenti e i disagi di un gruppo etnico di minoranza, quale quello armeno, a contatto con le poliedriche forme della civiltà americana. Alcuno dei suoi personaggi cercano di americanizzarsi totalmente e portano la loro primitiva condizione di immigrati quasi con un senso di colpa e di vergogna, altri invece rimangono fedeli ai loro atavici costumi e si estraneano alla dinamica della vita che li circonda.

La sua fantasia di novelliere orientale lo sorregge in questo gioco di luci e di ombre, ma un inequivocabile cosmopolitismo lo spinge a cercare nei volti di italiani e scozzesi, finlandesi ed armeni, sofferenze e speranze comuni, gioie e dolori simili.

Buona parte della sua produzione, viene fuori dalla «memoria poetica», e le note folcloristiche, si alternano con scene di viva e immediata attualità. Questa sincronia di lirica e reale non crea però una disarmonia stilistica, perché lo scrittore è libero da preconcetti teorici e lascia libero accesso a tutti gli aspetti della vita, ricavandone rappresentazioni sciolte e incisive.

La sua eccezionale fiducia nell'umanità, una straordinaria comprensione per le sue colpe e una entusiasta esaltazione dei suoi trionfi, ne fanno uno scrittore raro e prezioso. A un giornalista che un giorno gli chiedeva se si considerasse armeno o americano rispondeva: «Amo l'Armenia e amo l'America e appartengo ad entrambe, ma sono soltanto questo: un abitante della terra, come lo siete anche voi, chiunque voi siate».